

## POLITICA

# Renzi: «Semestre Ue priorità alla crescita»

- Il premier a L'Aja per il G7, con Obama: «Smentiremo gli uccellacci del malaugurio con l'energia e la serietà del nostro impegno»
- Firenze candidata per ospitare il G8 del 2017

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Sarà bellissimo smentire gli uccellacci del malaugurio con l'energia e la serietà del nostro impegno», scrive Matteo Renzi in una lettera ai fiorentini riconoscendo simbolicamente la fascia tricolore con il giglio e annunciando che pensa proprio a Firenze per il G8 del 2017. Ma all'Aja, nel corso del vertice G7 con Barack Obama, dove la Russia è la grande assente, il premier italiano parla anche di altri uccellacci, quelli neri che sorvolano l'Europa e volano forti sull'antipolitica. È anche per questo che con gli altri leader illustra a lungo le sue riforme: una risposta per far ripartire il Paese, ovvio, ma anche per fermare quel vento. Il suo omologo giapponese Shinzo Abe, con il quale ha un bilaterale, resta colpito e dice che «l'economia italiana dipende dalla leadership di Renzi e la comunità internazionale sta guardando con attenzione alla sua azione di governo». Un altro endorsement, per il presidente del Consiglio che va all'Aja e intesse rapporti anche in vista del semestre di presidenza italiana in sede Ue perché quello che davvero conta per Renzi è arrivare a quell'appuntamento forte delle sue riforme già avviate. «C'è grande interesse e fiducia» su quanto avviene in Italia, spiega, «noi dobbiamo fare le nostre cose, mettere a posto il Paese e siamo convinti di riuscirci perché siamo forti e in condizione di farlo, ma dobbiamo anche chiedere che il semestre di presidenza italiano sia una grande occasione non per discutere degli zero virgola ma perché l'Europa metta al centro la crescita».

Un'Europa attraversata, come dimostra quel salto in alto di Marina Le Pen in Francia, da un forte vento antieuropeo, populista. Un vento che può diventare bufera. «Ne ho parlato con Hollande - dice Renzi - io non credo che dopo il voto in Francia si debba chiedere all'Europa di riflettere su se stessa, perché lo avevamo già chiesto prima. L'Ue deve prendere atto che è diffuso un senti-

mento di contestazione, di antipolitica, che in parte deriva dalle scelte dei singoli governi, ma in parte da un forte sentimento di contestazione verso le istituzioni europee».

Renzi ne è convinto: per fermare quel vento, per fargli cambiare verso, è «necessario che l'Europa cambi le sue politiche economiche, che capisca che la crescita è la priorità per far ripartire l'occupazione, soprattutto giovanile», ragiona con i suoi e il tema, sottolinea, non riguarda solo l'Italia. Italia che rispetterà gli impegni ma non smetterà di interessare la tela di nuove intese che possano permettere la svolta.

Ma ieri per il premier italiano sarebbe stata anche l'occasione per affrontare anche il tema della segreteria generale della Nato. Se «autorevoli fonti» citate dal quotidiano norvegese, *Aftenposten*, danno come fortissime le quotazioni dell'ex premier laburista di Oslo, Jens Stoltenberg, (che avrebbe avuto

l'ok ufficioso di Obama, della cancelliera Merkel, di Cameron e Hollande), altre fonti italiane ben informate riferiscono il premier avrebbe sondato con Merkel, Obama e Hollande la possibilità di una nomina a Enrico Letta nell'ottica di un asse dell'Europa del Sud con il Mediterraneo. Secca la smentita di Palazzo Chigi: «Il tema non è stato oggetto dei colloqui del premier con gli altri leader». Smentite anche le letture squisitamente politiche che qualcuno ha cercato di fare sul tentativo di Renzi di ricucire lo strappo con l'ex premier.

Di sicuro Renzi non intende aprire nuove fibrillazioni su un altro tema che nei giorni scorsi ha scaldato gli animi del corpiccione democratico: il suo nome sul simbolo del Pd alle Europee non ci sarà. Altra storia alle politiche, «si vedrà nel 2018, tempo ancora ce n'è», li potrebbe aprirsi una discussione. Ma intanto mette i puntini sulle «i»: il prossimo appuntamento con le urne «non sarà un referendum su di me e nemmeno sul governo», quindi se il Pd alle europee non andrà benissimo che a nessuno venga in mente di chiedere la sua testa e quella del governo, come ha già iniziato a fare Beppe Grillo.

Al suo partito e al Paese Renzi torna a chiedere uno scatto d'orgoglio, «l'Italia tornerà a sorridere», dice convinto. Poi, a metà pomeriggio, decide di anticipare il suo rientro a Roma, all'Aja oggi resterà la ministra degli Esteri, Federica Mogherini. Il premier torna a Palazzo Chigi, senza partecipare alla cena di gala organizzata dal re d'Olanda, Guglielmo Alessandro, per i capi di stato e di governo che stanno partecipando al vertice sulla sicurezza nucleare. Sul tavolo, nel suo studio, lo aspettano i dossier più urgenti, dalla spending review, alla riforma del Senato e del Titolo V. Salutando Obama all'Aja gli dà appuntamento a Roma per giovedì, «ho una gran voglia di mangiare italiano», gli dice il presidente Usa. Che aggiunge che quando è stato eletto i suoi capelli erano neri. Proprio come quelli di Renzi adesso.

...

**Ipotesi Letta come nuovo segretario Nato, anche se Palazzo Chigi smentisce che se ne sia discusso**

CEI

## Bagnasco: il governo incida su sprechi burocrazia e lavoro

«Auspichiamo che il nuovo governo, con la partecipazione convinta e responsabile del Parlamento, riesca a incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche, ma soprattutto a mettere in movimento la crescita e lo sviluppo, in modo che l'economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia». Lo ha detto ieri il presidente della Cei Angelo Bagnasco aprendo i lavori della Conferenza episcopale e parlando della necessità di «sostenere in modo incisivo chi crea lavoro e occupazione in Italia semplificando anche le inutili e dannose burocrazie».



## Barca: «Bene Matteo ma il Pd sia presente»

M. ZE.  
ROMA

«È in corso una scossa dal livello nazionale, nei metodi, nei modi nel ribadire in maniera tosta il primato della politica. E qualunque cosa ne pensiamo questa scossa ha avuto degli effetti: ridare speranza». Fabrizio Barca parte dalla scossa imposta da Renzi per dire che c'è una parte della classe dirigente che questa scossa la teme, che pensa al proprio «schemino per i prossimi 15 anni» che era pronto e che non ha affatto intenzione di mollare. E invece bisogna sperare che questa scossa arrivi e che la parteci-



Fabrizio Barca

## Tornano i «saggi», Senato e Titolo V in un unico testo

L'intenzione è quella di far procedere insieme la riforma del Senato e quella del Titolo V della Costituzione. Riteniamo più logico farle andare avanti insieme. Entro la prossima settimana siamo in grado di avere un testo condiviso». Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi appare alle due e mezzo nell'anticamera della Sala della Regina, a Montecitorio, dove l'attendono i più raffinati studiosi di materie costituzionali. Un'occasione unica, e preziosa, di confronto organizzata dall'ex presidente della Camera Luciano Violante che ha riunito intorno al tavolo tre fondazioni di costituzionalisti - Italia decide (Violante e Amato), Astrid (Bassanini) e Magna Charta (Quagliariello) - ognuna espressione di un'area politica.

Il ministro Boschi scandisce così, prima di affrontare una platea che potrebbe intimorire costituzionalisti di lungo corso, la *road map* delle riforme nelle prossime settimane. Conferma che le riforme costituzionali sono adesso in agenda prima della seconda lettura della legge elettorale. E che, contrariamente a quello che è sempre stato detto fino-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Violante riunisce attorno al tavolo tre fondazioni di costituzionalisti. Presente anche Boschi: «Entro la prossima settimana un testo condiviso»**

ra, «non avrebbe senso dividere la riforma del Senato da quello del Titolo V» visto che in questa parte sono in discussione i poteri di quelle regioni di cui il nuovo Senato (Assemblea delle autonomie) sarà espressione.

Luciano Violante diventa così una sorta di garante e referente della stagione delle riforme. Lo è sempre stato. Ma l'onda renziana sembrava aver trascinato via tutti gli esperti, purché rappresentanti di una generazione in politica da anni. Il seminario di ieri risulta, sulla carta, come l'iniziativa delle tre fondazioni. Ma è più probabile che lo stesso premier Renzi, una volta compresa la necessità di dover mediare su certi temi che non possono essere affrontati con un piglio solo decisionista, abbia lateralmente approvato l'iniziativa. Certe cose, da soli, non si possono fare. E a volte chiedere ed ascoltare è utile oltre che necessario.

Le quasi quattro ore di seminario non hanno convinto del tutto i più scettici, e tra questi Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. Alla fine il bilancio è però positivo. «I tempi sono maturi» ha

tirato le fila il ministro Boschi. C'è stata una «sostanziale condivisione, a volte con maggioranza semplice dei presenti al tavolo, su alcuni punti chiave della riforma del Senato». Dato per scontato che tutti sono d'accordo sulla fine della doppia fiducia e sul fatto che deve essere ridotto il numero dei parlamentari, per il ministro è stato condiviso anche il «no ai senatori eletti», «a restringere il più possibile la presenza di leggi bicamerali» e «a formare una Camera che rispecchi, proporzionalmente, Regioni e Comuni».

Quasi in una riedizione del lavoro dei saggi della scorsa estate, Violante ha annunciato che «gli esperti invieranno al governo un testo che riassume le proposte condivise oggi pomeriggio».

Anche l'ex ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Ncd) ha dato un sostanziale via libera alle proposte del governo (le 40 pagine presentate due settimane fa). Con alcuni suggerimenti che, a detta dei presenti, non sono sembrati insuperabili da parte dell'attuale ministro.

C'è una questione lessicale, che diventa sostanziale. «È giusto parlare - ad

esempio - di riforma del bicameralismo e non di riforma del Senato». Sull'elezione dei membri dell'Assemblea delle autonomie, ha detto Quagliariello, «non è un problema se sia diretta o indiretta, di primo o secondo grado», nodo che invece fino a poche settimane fa sembrava insuperabile. Circa la composizione «è necessario che i rappresentanti delle Regioni abbiano una presenza maggiore rispetto ai Comuni».

Il testo Renzi prevede che ogni Regione provveda con tre soggetti all'Assemblea delle autonomie. «Ma non è possibile che la Lombardia abbia lo stesso peso del Molise. Così come - aggiunge Quagliariello - è necessario che siano rappresentati tanto la maggioranza quanto l'opposizione di ogni assemblea».

Circa le funzioni della nuova Assemblea, «su alcune materie è necessario prevedere un procedimento aggravato di approvazione», cioè se il Senato dice no ad una legge, la Camera deve approvare con maggioranza assoluta. Tutti d'accordo, poi, che il nuovo Senato sia «il filtro» contro i ricorsi delle Regioni alla Consulta.